PONTIFICIUM CONSILIUM
DE CULTURA

MESSAGGIO DI SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

IL SIGNOR CARDINALE GIANFRANCO RAVASI

PRESIDENTE DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA

Congresso Internazionale FIAT LUX

Roma, Pontificio Ateneo Regina Apostolorum

3-5 giugno 2015

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i partecipanti al Convegno Internazionale *Fiat Lux*, organizzato dall'Istituto Scienza e Fede del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, in collaborazione con l'Università la Sapienza di Roma e la Cattedra Marco Arosio, come parte delle iniziative dell'Anno Internazionale della Luce indetto dall'UNESCO. Ringrazio in modo particolare i membri del Comitato Scientifico e del Comitato Organizzatore, per questa iniziativa, che consente un approccio multidisciplinare e organico ad un tema di vasta portata scientifica, filosofica e teologica.

In tutte le civiltà la luce passa da fenomeno fisico ad archetipo simbolico, dotato di uno sterminato spettro di iridescenze metaforiche, soprattutto di qualità religiosa. La connessione primaria è di natura cosmologica: l'ingresso della luce segna l'*incipit* assoluto del creato nel suo essere ed esistere. Emblematico è l'avvio stesso della Bibbia, che è pur sempre il "grande codice" della cultura occidentale: «Dio disse: "Sia la luce!" e la luce fu!» (*Genesi* 1,3). Un evento sonoro divino, una sorta di *Big bang* trascendente, genera un'epifania luminosa: si squarcia, così, il silenzio e la tenebra del nulla per far sbocciare la creazione.

A differenza di altre civiltà che, in modo semplificato, identificano la luce (soprattutto solare), con la stessa divinità, la Bibbia introduce una distinzione significativa: la luce non è Dio, ma Dio è luce. Si esclude, perciò, un aspetto realistico panteistico, e si introduce una prospettiva simbolica che conserva la trascendenza, pur affermando una

00120 CITTÀ DEL VATICANO TEL. (+39) 06 698.93811 FAX (+39) 06 698.87368 - 06 698.87165 E-mail: cultura@cultura.va

presenza della divinità nella luce che rimane, però, "opera delle sue mani". Si devono intendere così le affermazioni che costellano gli scritti neotestamentari attribuiti all'evangelista Giovanni. In essi si dichiara: *ho Theòs phôs estín*, "Dio è luce" (*1Giovanni* 1,8). Cristo stesso si auto presenta così: *egô eímì to phôs tou kósmou*, "io sono la luce del mondo" (*Giovanni* 8,12). In questa linea va quel capolavoro letterario e teologico che è l'inno che apre il Vangelo di Giovanni ove il *Lógos*, il Verbo-Cristo, è presentato come «luce vera che illumina ogni uomo» (1,9).

La luce viene assunta come simbolo della rivelazione di Dio e della sua presenza nella storia. Dio è trascendente e ciò viene espresso dal fatto che la luce è esterna a noi, ci precede, ci eccede, ci supera. Dio, però, è anche presente e attivo nella creazione e nella storia umana, mostrandosi immanente, e questo è illustrato dal fatto che la luce ci avvolge, ci specifica, ci riscalda, ci pervade.

Nella successiva tradizione cristiana, si stabilirà una sorta di sistema solare teologico: Cristo è il sole; la Chiesa è la luna, che brilla di luce riflessa; i cristiani sono astri, non dotati però di luce propria ma illuminati dalla luce suprema celeste. Che si tratti di una visione squisitamente simbolica destinata ad esaltare la rivelazione e la comunione tra la trascendenza divina e la realtà storica umana appare evidente in un passo sorprendente ma coerente dell'ultimo libro biblico, l'*Apocalisse*, ove nella descrizione della città ideale del futuro escatologico perfetto, la Gerusalemme nuova e celeste, si proclama: «Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà» (22,5). La comunione dell'umanità con Dio sarà allora piena e ogni simbolo decadrà per lasciare spazio alla verità dell'incontro diretto.

Significativa è la definizione della luce come realtà *tôb*, un aggettivo ebraico che è contemporaneamente etico-estetico-pratico e, perciò, designa qualcosa che è buono, bello e utile. Per contrasto, allora, la tenebra è la negazione dell'essere, della vita, del bene, della verità. Per questa ragione, mentre lo zenit paradisiaco è immerso nello splendore della luce, il nadir infernale è avvolto dall'oscurità, come si legge nel libro biblico di *Giobbe* ove gli inferi sono descritti come «il paese delle tenebre e delle ombre mortali, il paese della caligine e dell'opacità, della notte e del caos, in cui la stessa luce è tenebra fonda» (10,21-22).

Per lo stesso motivo l'antitesi luce-tenebre si trasforma in un paradigma morale e spirituale. È ciò che appare in molte culture e che ha un suo apice nel citato inno-prologo del Vangelo di Giovanni ove la luce del Verbo divino «splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta» (1,5). E più avanti, nello stesso quarto Vangelo, si legge: «La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che non la luce … Chi fa il male odia la luce e non viene alla luce … Chi fa la verità viene invece verso la luce» (*Giovanni* 3,19-21).

In sintesi potremmo condividere l'affermazione di Ariel nel *Faust* di Goethe: *Welch Getöse bringt das Licht!*, «Quale tumulto porta la luce!» (II, atto I, v. 4671). Essa è, infatti, un segno glorioso e vitale, è una metafora sacra e trascendente, ma non è inoffensiva perché genera tensione col suo opposto, la tenebra, trasformandosi in simbolo della lotta morale ed esistenziale. La sua irradiazione, quindi, dal cosmo trapassa nella storia, dall'infinito scende nel finito ed è per questo che l'umanità anela alla luce, come nel grido finale che si attribuisce allo stesso Goethe, *Mehr Licht!*, "più luce!": in senso fisico a causa del velarsi degli occhi nell'agonia, ma anche in senso esistenziale e spirituale di anelito a un'epifania suprema di luce.

Tale è anche il mio augurio a tutti i partecipanti a questo convegno. Possa esso diventare occasione per un dialogo tra diverse discipline, alla ricerca di quella luce che invocava l'antico poeta ebreo dei Salmi: «È in te, o Dio, la sorgente della vita, alla tua luce vedremo la luce!» (*Salmo* 36,10).

Card. Gianfranco Ravasi

Card. GIANFRANCO RAVASI